

**I sindacati**  
**«Una scuola nuova dalla conferenza»**

ROMA. Dalla conferenza nazionale sulla scuola ci aspettiamo risposte chiare sulla riforma delle elementari (che il governo sta affossando in Parlamento), su quella delle superiori e sul prolungamento dell'obbligo scolastico. A porre la questione, concludendo il convegno di Cgil, Cisl e Uil «Italia '93 e formazione: l'urgenza di una politica», è il segretario confederale della Cgil Lucio De Carlini. I sindacati sono decisi ad aprire una vertenza nazionale. Per questo hanno già avanzato la richiesta di un incontro con Andreotti per chiedere che il Parlamento dedichi una sessione straordinaria al problema della scuola, che in questi anni - ha sottolineato De Carlini - «è cambiata poco o nulla, mentre moltissimo sono cambiati gli studenti, ed è cambiata la domanda di formazione culturale e professionale».

Il ministro Mattarella - che al convegno dei sindacati ha fatto una breve apparizione - ha confermato il suo sostegno alla proposta avanzata da Cgil, Cisl e Uil: «Al termine della conferenza nazionale - ha affermato - domanderò al governo di chiedere alle due Camere di dedicare una particolare attenzione alla scuola. Sarebbe non solo una decisione di grande utilità per i provvedimenti di riforma già in itinere e per quelli successivi, ma anche un segnale importante». A proposito della conferenza nazionale sulla scuola, oggetto di dure critiche anche da parte dei sindacati («Governo e sindacati - accusa il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - giungono alla loro conferenza con un bilancio negativo su tutti i fronti e un'evidente contestazione da parte degli studenti medi e universitari»), Mattarella ha ripetuto che non si tratta di «una tribuna del governo», ma di «un luogo messo a disposizione di tutte le forze politiche e sociali».

Proprio tutte? Secondo gli studenti, decisamente no. «È incontestabile - dice per esempio il segretario della Lega degli studenti medi della Fgci - che noi non siamo stati invitati. Né avrebbe mai ottenuto risposta la richiesta di invito da parte del Coordinamento nazionale dei sindacati studenteschi. Ma soprattutto - lamentano gli studenti - non siamo stati praticamente coinvolti in tutta la preparazione della conferenza. «Sarebbe ben singolare - dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo - coinvolgere gli studenti ora, a giochi fatti. Noi alla conferenza ci saremo, ma insieme a migliaia di studenti che, provenienti da tutta Italia, il 3 febbraio manifesteranno a Roma per il diritto a una nuova qualità del sapere e per il diritto allo studio». Alla manifestazione convocata dalle organizzazioni degli studenti medi e universitari per sabato prossimo, in coincidenza appunto con la chiusura della conferenza, hanno già aderito le assemblee di ateneo o di facoltà di Roma, Venezia, Perugia, Ancona, Pisa, Catania, Siena, Campobasso, Chieti e Napoli, mentre altre adesioni sono attese tra gli lunedini.

**Telegramma del ministro ai tre segretari confederali**  
**«Confrontiamoci sulla riforma degli atenei e l'autonomia»**

**Ruberti «apre» ai sindacati**

La protesta degli studenti rimette in movimento la discussione intorno al contestato progetto di riforma dell'università. Il ministro Ruberti vuole incontrare i sindacati, mentre il Pri propone l'apertura di un'inchiesta parlamentare sulle «insufficienze» degli atenei italiani e la Fgci attacca «40 anni di gestione incosciente del sapere da parte di Dc e Psi».

ROMA. Ora Ruberti vuole incontrare i sindacati. Il ministro dell'Università ha inviato un telegramma a Trentin, Marini e Benvenuto per invitarli ad aprire un «utile» confronto «sui progetti di riforma delle università e in particolare sul disegno di legge delle autonomie» al centro della contestazione degli studenti. In un'intervista a *Parlamento in*, che andrà in onda questa sera su Retequattro, Ruberti ripete anche di essere disponibile a rivedere alcune norme, in particolare quelle sulla privatizzazione e per il riequilibrio a favore delle facoltà umanistiche, specialmente del Sud.

Pur presentando una serie di emendamenti, i socialisti, comunque - chiarisce il re-

sponsabile università e ricerca del Psi, Luciano Benadusi - «non rinunceranno a nessuna delle scelte di fondo del progetto», alla cui elaborazione «hanno concorso esperti di ogni parte politica, compresi i comunisti». Che - secondo Ruberti - sono «attirati» dalla protesta e vogliono «interpretarla». Il ministro si augura che il Pci «lo faccia in modo costruttivo, anche perché sarebbe preoccupante «rompere» sul problema della scuola e dell'università».

Ma la protesta degli studenti - dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo - è contro «40 anni di gestione incosciente del sapere da parte di Dc e Psi, e contro l'ingresso nell'università di potenti

economici che vogliono orientare e controllare la ricerca», un «assetto del processo di concentrazione economica in atto, di cui la vicenda Berlusconi-Mondadori rappresenta l'aspetto più evidente». Rettificando alcune affermazioni che gli erano state attribuite, il segretario della Cgil Università, Gianni Puglisi, chiarisce che è «caratterizzante ed essenziale» che l'intervento dei privati «non sia assolutamente determinante per lo sviluppo della ricerca, e ribadisce «la necessità che gli studenti si coordinino con i docenti e con il sindacato, in modo da evitare che la loro azione diventi un'isola facilmente espugnabile».

A dare «sacrosanta ragione» agli studenti che denunciano le carenze, il sovraffollamento, il disordine organizzativo e la scarsa qualità di parte del corpo docente è il segretario del Pri. La Malfa propone che Ruberti convochi i rappresentanti degli studenti, compresi quelli che occupano le università, e che il Parlamento apra un'inchiesta sulle insufficienze degli atenei. Su tutt'altro regi-

**Cuperlo attacca «quaranta anni di gestione incosciente del sapere»**  
**La Malfa propone un'inchiesta parlamentare sulle disfunzioni**

**Ruberti «apre» ai sindacati**

stro è il leader storico di Cisl, Roberto Formigoni, che parla di «azioni strumentali» e di «metodi violenti e intimidatori» da parte degli occupanti. Ed è lo stesso Formigoni, insieme ad altri parlamentari dc, ad accusare Tg1 e Tg3 «per avere fornito una informazione distorta, parziale e faziosa di quanto sta avvenendo nelle università italiane». Un attacco

«billioso e pretestuoso» - replica Paolo Fedeli, della Fgci - che viene «nel momento in cui proprio dalle forze che essi rappresentano si sta cercando di colpire a morte il diritto alla libera informazione».

Sul fronte della protesta, mentre oggi si svolgono manifestazioni a Roma e a Firenze, a Sassari e nelle facoltà scientifiche genovesi è stata respin-

ta la proposta di occupazione. La protesta si estende invece a Napoli e in altre città. Solidarietà al movimento è stata espressa dall'Arci gay e dai non più giovanissimi allievi dell'Università dell'età liberale di Firenze, tutti ultrasessantenni, che hanno dato vita a un'assemblea vivace quanto quelle dei loro colleghi più giovani. □ P.S.B.

**Dopo un'assemblea-fiume anche Milano nel movimento**

**Agli studenti l'aula magna della Statale**

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Milano ha deciso: da ieri l'aula magna dell'università Statale è occupata, dopo un'assemblea fiume che per due giorni ha tenuto in surplacc gli studenti milanesi. La scelta non è stata facile perché a decidere non erano più di mille: tanti per un'università che da dieci anni non riesce più a creare nessuna forma di movimento, ma troppo pochi per rappresentare l'esercito degli universitari milanesi, che tra Statale e Politecnico sono più di centomila. A far pendere l'ago della bilancia a favore dell'occupazione è stato uno scatto d'orgoglio: Milano non poteva essere il tassello mancante nella geografia degli atenei in lotta. Una telefonata arrivata da Roma ha dato una scossa all'assemblea: «Gli studenti romani ci chiedono se i figli di Berlusconi hanno intenzione di aspettare ancora», ha detto Alfonso, lo studente di Giurisprudenza che alla fine ha proposto la mozione vincente. E anche il messaggio di Leoluca Orlando agli studenti palermitani non è caduto nel vuoto. Sulle pareti dell'aula magna era appeso un datte-bao che citava una frase dell'ex sindaco di Palermo: «Vol come me tentate di suonare una melodia con vecchie grondaie. A Milano hanno un pianoforte e non vogliono suonare nessuna melodia».

Con suoni incerti e con qualche stonatura alla fine anche Milano ha deciso di farsi sentire. Le mozioni alternative proponevano di rimandare alle singole facoltà la scelta delle forme di lotta da adottare, mentre un'altra proposta schiacciava con più decisione il pedale dell'occupazione: prendiamoci subito tutta la Statale. È passata la soluzione intermedia che - propone un'occupazione permanente fino a domani sera e poi la scelta, facoltà per facoltà, di occupare aule in cui le commissioni continueranno a discutere la piattaforma rivendicativa di questo movimento. Hanno aderito all'assemblea nazionale di Palermo del 31 gennaio e il 3 febbraio parteciperanno alla manifestazione di Roma.

Le ragioni di tanta incertezza si possono individuare nello scacchiere anomalo delle forze che si muovono negli atenei della capitale del Nord. Da dieci anni i cattolici popolari sono l'unica presenza organizzata che si sia conquistata solidi spazi di potere nell'università. Fino all'ultimo hanno cercato di difendere le loro posizioni convogliando in tutte le assemblee le truppe cammellate, rastrellate alla Cattolica e tra gli studenti medi. Con urla, fischi e insulti hanno paralizzato il primo giorno di assemblea e solo quando la presidenza ha imposto di consentire il voto solo a chi era munito di libretto universitario si sono rassegnati a battere in ritirata. Sul fronte opposto una cinquantina di autonomi incontrollabili ha creato altri motivi di ansia. Ma soprattutto c'era la preoccupazione dell'impopolarità. Gli studenti riuniti in assemblea erano coscienti della presenza di una maggioranza silenziosa che stava in biblioteca a studiare, mentre in aula magna ferveva il dibattito: una maggioranza che ammette senza reticenze il proprio individualismo. Che è consapevole dei problemi dell'università, ma che ha accettato le regole del gioco: bisogna imparare a sopravvivere in aule affollate, conquistarsi a gomitate un posto per studiare. Sono regole che si imparano in università ma che valgono per la vita. Sono i veri figli di Berlusconi, ma accettano senza infamia questa paternità.

L'ultima anomalia è l'assenza di una controparte diretta. La legge Ruberti non piace ai milanesi, ma non piace neppure al rettore della Statale, il professor Paolo Mantegazza, che pur essendo un democristiano convinto si è detto solidale con gli studenti. È sceso tra gli occupanti, si è preoccupato di non far spingere il riscaldamento, ha dichiarato la sua disponibilità. Per primo, ha attaccato il ministro e da anni protesta perché il suo ateneo è stato relegato al ruolo di Cenerentola. Si aspettava questa occupazione e non ha nessuna intenzione di fare da bersaglio alle insoddisfazioni crete da altri.



L'assemblea degli studenti alla Statale di Milano

**A Pisa gli esami si svolgono regolarmente**  
**Nella facoltà occupata 30 e lode tra gli evviva**

A Pisa metà dell'ateneo è in mano agli studenti. E l'altra metà è riunito a discutere. Ieri, a Scienze, sono stati occupati alcuni corsi di laurea. Non è invece passata l'occupazione di Ingegneria. Ci sono aule ribattezzate con i nomi di Gandhi, Biko, dei ragazzi di Tian An Men. Si respira a pieni polmoni voglia di politica. Gli esami continuano. Gli studenti della Normale solidali con gli occupanti.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ANNAMARIA GUADAONI

PISA. L'occupazione, si è contagiata come il morbillo. È irresistibile come la rissa. Ogni tanto qualcuno entra in assemblea e annuncia che un'altra facoltà è «adatta». Allora sono baci, abbracci, applausi a scena aperta. Ormai quasi la metà dell'ateneo è in mano agli studenti. L'altra metà è permanentemente riunita a discutere. Il «governo» dell'occupazione coesiste con le scadenze accademiche: «L'occupazione è un atto di coscienza dove si misura anche la nostra capacità di sostituirsi al servizio universitario in alcune funzioni, ma senza impedire lo svolgimento degli esami, la frequenza delle biblioteche, il lavoro degli impiegati. Il presidente, che viene come di consueto ogni mattina, non lo facciamo entrare: non c'è ostilità da parte nostra, è un atto che ha valore simbolico. Lui non è un impiegato», spiega

Antonella Del Prete, quarto anno di Filosofia, normalista, romana. A Lettere, prima facoltà occupata, tutto è molto organizzato, di buon mattino si stampano documenti e puliscono i cuscini. Sul muro c'è un «Crax beccati questo fax». Il primo trenta e lode in regime di occupazione è stato salutato con un evviva. Le facoltà umanistiche sono state ovunque volano della protesta, come mai? Perché sono «indignati» e destinate a ulteriori miserie se passa la Ruberti? «Ci sentiamo più minacciati - risponde Antonella - che cosa può portarci l'ingresso delle imprese? Ci sconvolge l'idea che dopo essersi comprato un bel po' di carta stampata, Berlusconi corra a definire l'indirizzo dei nostri studi».

A Pisa il movimento parla con accenti diversi. Non solo perché era già partito contro

l'aumento del prezzo della mensa, e soprattutto per difenderne la caratteristica di servizio sociale aperto anche ad altri: gli extracomunitari, per esempio. Nelle assemblee c'è voglia di respirare a pieni polmoni e discutere di tutto: del crollo dei regimi dell'est e dell'Inflida, della mafia e della concentrazione delle testate, di droga e razzismo... Insomma, il «vizio» antico della politica. Dice Emilio Raimondi, messinese, matricola di Filosofia: «È proprio questo il messaggio che vogliamo lanciare da Pisa: volare alto. Occuparsi non solo del progetto Ruberti ma di quello che significa, dello stato dell'università e della società». Nessuna paura di tagliarli l'erba sotto i piedi? È già accaduto: il movimento si fa globale, parla come soggetto politico, però indebolisce le sue radici vere, che sono nel concreto della vita quotidiana degli studenti. Emilio mi guarda attraverso le lenti (è già in perfetta tenuta da agi-prop: montgomery blu e piccoli occhiali di metallo). Sorride e insiste: «Non ci taglieremo le radici, perché poniamo la questione del Sapere, che è il problema centrale dell'università. Il movimento deve cominciare come un treno, su due binari: non staccarsi dal vissuto quotidiano degli studenti, ma tentare anche di pensare globalmente, mirare

più alto. E poi, certo, un movimento che pensa rischia anche».

Dunque, dove sono i cervelli? La caccia è aperta. Emilio che è un vero neofita, nell'85 andava in quinta ginnasio, se la rida dell'aura d'ateneo che a Pisa «si respira la Normale»: è roba da nostalgici del '68. Allora, l'occupazione della prestigiosa scuola dette il segno che la contestazione era una cosa seria: giacché il cavale era sceso in campo. Di lì sono usciti leader del movimento (Sofri, Cazzaniga, Cristofolini, Rina Gagliardi, per dirmo solo alcuni) e della gioventù comunista di allora (Mussi, Campione, D'Alema...). Emilio sbuffa: «Ricamate troppo, inutile aspettare l'occupazione della Normale. I normalisti interessati a partecipare stanno già con noi, a occupare nelle facoltà».

Che razza d'animale sia oggi il normalista lo spiega Paolo Cristofolini, uno di quelli che nel 1967 scrisse le famose Tesi della Sapienza, oggi professore di Storia della filosofia nell'austera Scuola di piazza dei Cavalieri, decorata dal Vasari di vergini misteriose, riciclate sirene, amazzoni sapienti. «Il normalista - ridacchia - quando arriva a novembre non si distingue dagli altri. Ad aprile è già un'altra persona, perché è stato messo subito a studiare come una

bestia e immediatamente occupato in attività di ricerca. Insomma, l'enorme pregio di questa scuola è che si stabilisce immediatamente un rapporto attivo con lo studio. Per il resto ha i difetti di un ambiente d'élite. Un'élite un tempo molto ben ripagata dal punto di vista degli sbocchi, oggi forse un po' meno...». Inutile negare, è anche la presenza di questa scuola, in fondo, che dà all'ateneo pisano, con i suoi 30mila iscritti, un'«aria di mondo» che non si respira altrove. A Cristofolini, che non sconsiglia affatto la paternità di uno dei documenti di avvio della rivolta del '68, piace pensare che i suoi studenti di oggi possano contare su un qualche lascito, fatto di «un rapporto più meditato con la politica».

I ragazzi non sono più quelli, ma per fortuna anche le autorità accademiche sono diverse da quelle di allora. Al rettore, il professor Gianfranco Elia non ha l'aria molto agitata. Eppure siede su quella poltrona da neanche due giorni, giusto il tempo di vedersi occupare l'ateneo. «Sono sereno perché questa protesta ha un'aria molto civile e democratica, è giusto che gli studenti trovino la loro strada per intervenire nel merito della riforma». Quanto al merito, il rettore sostiene che la Ruberti «è utile base di discussio-

ne. Non ha certo i tratti demagogici e liberticidi che gli vengono attribuiti. Spero in più di freddezza e meno passionalità, che consenta di non buttare tutto a mare. Anche perché, diciamo la verità, contratti e convenzioni con le imprese ne abbiamo sempre fatti. L'ateneo pisano fa in ragione di cinque miliardi l'anno. Quello che manca è una griglia di controllo, che impedisca la svendita della ricerca». L'università di Pisa lavora a un regolamento che stabilisce limiti. Quali? «Per esempio no ai contratti che sono contro l'interesse pubblico. Interessi primari quali l'ambiente, la salute, i diritti dei cittadini».

Via libera del governo a due disegni di legge che ignorano il dispositivo dell'Alta corte Il costituzionalista Barile: «Violata la libertà di coscienza»

**L'ora di religione ridiventa «alternativa»**

La vuole «alternativa», non «facoltativa». Presentando a sorpresa due disegni di legge, il ministro Mattarella riaccende lo scontro sull'ora di religione. Negative finora quasi tutte le reazioni di partiti e sindacati. «La soluzione adottata dal Consiglio dei ministri - dice il costituzionalista Paolo Barile - viola palesemente la libertà di coscienza e il dettato della Corte costituzionale».

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

ROMA. Il governo ci riprova. Con due disegni di legge presentati a sorpresa ieri mattina, il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella, vuole riaffermare l'obbligo di frequentare o l'ora di religione o quella «alternativa». Il progetto di Mattarella, che ha ricevuto il «via libera» del Consiglio dei ministri, prevede che gli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica potranno scegliere di partecipare ad attività didattiche e formative oppure di studio e di ricerca, da soli o collettivamente,

con o senza insegnanti. Per finanziare le attività «alternative» è previsto uno stanziamento di 9 miliardi e mezzo di lire. Altri 24 miliardi dovrebbero andare, in base al secondo disegno di legge, agli insegnanti di religione, che sul piano economico verrebbero assimilati ai docenti delle altre materie.

«Con questo progetto - sostiene Mattarella - si lascia agli studenti un largo arco di opzioni con cui garantire la tutela della libertà di coscienza», privilegiando «una scelta alternativa che avvenga nell'

ambito della scuola». Il ministro assicura poi di aver «preso come riferimento il nuovo Concordato, la sentenza della Corte costituzionale e le risoluzioni parlamentari». In realtà, della sentenza della Corte costituzionale dell'8 marzo dello scorso anno sembra non aver proprio tenuto conto. Come del resto la «risoluzione parlamentare» cui si riferisce, quella approvata da Dc, Psi, Psdi e Msi il 10 maggio 1989, che stravolgeva di fatto proprio quella sentenza. «L'equivo- co nel quale si tenta di far cadere la pubblica opinione - sottolinea il costituzionalista Paolo Barile - è quello di sostituire la facoltatività dell'insegnamento della religione cattolica con l'opzionalità fra tale insegnamento e varie alternative. La Corte costituzionale ha affermato in modo incontrovertibile che l'insegnamento della religione cattolica è facoltativo, il che significa che è «un di più che lo Stato si impegna a dare a chi lo chie-

de. Non è qualcosa in luogo di che si è costretti a scegliere qualche altra cosa». Chi rifiuta l'insegnamento della religione cattolica, insomma, «non può essere costretto - aggiunge Barile - a scegliere qualche altra cosa al posto di esso. Chi lo rifiuta ha perciò il diritto di tornare a casa, di non restare a scuola, diritto che perfino il Concordato fascista del 1929 riconosceva».

Di «contraddizione palese» anche da parte della Corte costituzionale parla anche il comunista Umberto Ranieri. «Il punto 9 della sentenza - aggiunge - riconosce esplicitamente che l'insegnamento della religione cattolica è una materia che si sceglie, quindi facoltativa; e in un altro punto esclude che ci possa essere un insegnamento alternativo. Vale a dire che per quelli che decidono di non avvalersene non c'è alcun obbligo a seguire una materia alternativa. La verità è che la strada più ragionevole e rispettosa dei diritti di ogni cittadino si ricon-

ferma ancora una volta quella di collocare l'insegnamento della religione cattolica, in quanto materia facoltativa, alla prima o all'ultima ora». Un punto su cui insiste anche il professor Barile: «Qualunque altra soluzione, come quella adottata dal Consiglio dei ministri - sottolinea -, viola palesemente la libertà di coscienza e il dettato della Corte costituzionale».

Giudizi negativi vengono anche dal Coordinamento genitori democratici e dal Comitato nazionale scuola e Costituzione. Per il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia, «le soluzioni indicate sono già datate, con tutti i problemi di ingestibilità e impraticabilità già noti, mentre per quanto riguarda gli insegnanti di religione deve essere chiaro che non esistono le condizioni per ipotesi di parificazione con gli insegnanti dei ruoli dello Stato». Perplesità vengono espresse dal segretario della Uil Scuola, Osvaldo Pagliuca,

mentre Sandro D'Ambrosio della Cisl e Daniela Cuturani del Sinascol contestano il metodo seguito dal governo. Secondo la segretaria del Sism Cisl, Lia Ghisani, ai progetti di Mattarella seguirebbe «una strada sostanzialmente obbligata». Solo il segretario dello Snaals, Nino Gallotta, si dichiara invece «del tutto d'accordo» con il ministro, così come, ovviamente, è dc Nino Cristofolini e Maria Eletta Martini, che sul *Popolo* di oggi sostiene che «tutta la maggioranza è d'accordo con il progetto Mattarella».

Ma non è proprio così: contrari, pur con qualche cautela, restano i repubblicani. «Non possiamo abbandonare - dice il ministro Adolfo Battaglia - la questione di principio della facoltatività», mentre Luisa la Malfa parla di «contraddizione insanabile» e di problemi di spesa, e i giovani del Pri denunciano «discriminazioni, caos organizzativo ed eccessiva genericità nelle opzioni alternative».

sconti fino al

# 50%

**conbipel**  
shearing pelle pellicce

a cocconato d'asti  
sede produzione e vendita  
aperto anche la domenica e festivi  
TEL. 0141-907658

ventidue punti vendita in Italia

- trezzano s.n. (mi)**  
VIA C. VESUTI 100 - TEL. 02-458847-458875
- curno (bg)**  
VIA BERGAMO 38A - TEL. 035-61557
- cologno m. (mi)**  
VIA EST. USCITA COLOGNO - TEL. 02-2538880
- varese**  
VIA CASALE 21 - TEL. 0332-234180
- milano**  
CORSO BAIRELLI 44 - TEL. 02-2048845
- brescia**  
VIA VOLTA 64 - TEL. 030-341107  
AUT. MI-VE USCITA BRESCIA CENTRO
- roma**  
VIA CRISTOFORO COLOMBO 456  
A 500 MT. DALLA FIERA DI ROMA - TEL. 06-5411118

VALIDO FINO AL  
28 FEBBRAIO